



campagne
ARRIVA L'ECONATALE



migranti
NO ALLA FORTEZZA EUROPA

La nuova ecologia

IL MENSILE DI LEGAMBIENTE
NOVEMBRE 2016



Anno XXXVI • Numero 10
EURO 3,50

www.lanuovaecologia.it

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, CN/AN



speciale

Dagli spazi vuoti al patrimonio boschivo.
Dalle periferie urbane ai piccoli comuni.
Numeri, idee e progetti per un'economia civile.
Fondata sulle comunità

#rigeneriamoci



* sommario

► novembre 2016



In copertina
FOTO: MICHELE LAVIOLA



speciale
8 **Ambientalista dell'anno**

primo piano
16 **Ricostruire futuro**

In vigore il decreto sul dopo sisma ma l'emergenza continua. E "La rinascita ha il cuore giovane" avvia la concessione dei contributi alle imprese colpite

di **Elisabetta Galgani**

23 **People4Soil: obiettivo un milione**
Prosegue la campagna di raccolta firme per chiedere all'Ue una direttiva contro il consumo di territorio. Sottoscrizioni su www.salvailuolo.it
di **Francesco Loiacono**

24 **Riaccendiamo la speranza**
di **Sara Creta**

opinioni

13 **L'editoriale**
di **Rossella Muroli**

15 **Terramadre**
di **Vandana Shiva**

25 **Italia cercasi**
di **Ermete Realacci**

77 **Fotogrammi**
di **Marino Midena**

79 **Urban experience**
di **Carlo Infante**

91 **Gabbia di matti**
di **Lino Matti**

rubriche

5 **Parole Calde**

27 **Lettere**

71 **Imprese**

73 **Retrogusto**

75 **Equotech**

77 **Visioni**

93 **Convenzioni**

97 **Segnalibro**

98 **Almanacco**

29 **speciale**
#Rigeneriamoci

30 **Stato di comunità**
di **Fabio Dessì**

31 Intervista a
Paolo Scaramuccia

36 Intervista a **Christian Iaione**

39 **Relazioni creative**
di **Carlo Andorlini**

42 **Italia da riusare**
di **Giovanni Campagnoli**
e **Roberto Tognetti**

43 Intervista a **Carlo Patrizio**

46 **Rigenerazioni urbane**
di **Elisabetta Galgani**

54 **Rinnovabili e libere**
di **Sergio Ferraris**

59 **Marrakech chiama Bruxelles**
di **Mauro Albrizio**

62 **Ritorno al bosco**
di **Francesco Loiacono**

63 Intervista a **Raoul Romano**

67 **Sprechi d'Italia**

DIRETTORE Enrico Fontana
DIRETTORE RESPONSABILE Marco Fratoddi (direttore@lanuovaecologia.it)
GRAFICA E IMPAGINAZIONE Emiliano Rapiti (emilianorapiti@hotmail.com)
IMPAGINAZIONE E PHOTOEDITING Sarah Carlet (foto@lanuovaecologia.it)
REDAZIONE (redazione@lanuovaecologia.it)
Fabio Dessì (primo piano, reportage - dessi@lanuovaecologia.it)
Elisabetta Galgani (cultura, in viaggio - galgani@lanuovaecologia.it)
Francesco Loiacono (inchiesta, storie - loiacono@lanuovaecologia.it)
Luca Biamonte

COLLABORATORI

Mauro Albrizio, Alessandra Bonfanti, Stefano Ciafani, Gianluca Della Campa, Sergio Ferraris, Flaminia Gambini, Carlo Infante, Katia Ippaso, Lorenzo Lombardi, Barbara Lomonaco, Serena Mariani, Lino Matti, Loredana Menghi, Marino Midena, Toni Mira, Ermete Realacci, Daniela Riganelli, Vandana Shiva, Adriana Spera, Tito Vezio Viola

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Carlo Andorlini, Caterina Banella, Giovanni Campagnoli, Alessio Di Addezo, Milena Dominici, Mariangela Galimi, Flaminia Gambini, Anna Martino, Sergio Ferraris, Stefania Marchitelli, Loredana Menghi, Rossella Muroli, Marco Pietrosante, Roberto Tognetti

EDITORE Editoriale La Nuova Ecologia soc. coop.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Nunzio Cirino Groccia (presidente), Luca Biamonte, Fabio Dessì, Marco Fratoddi, Giampaolo Ridolfi

MARKETING E PUBBLICITÀ Giampaolo Ridolfi (ridolfi@lanuovaecologia.it)

Sergio Fontana (advertising@lanuovaecologia.it)

Gianluca Della Campa (dellacampa@lanuovaecologia.it)

Tommaso Vaccaro (vaccaro@lanuovaecologia.it)

COMUNICAZIONE, UFFICIO STAMPA, EVENTI

Luca Biamonte (comunicazione@lanuovaecologia.it)

FORMAZIONE Luca Biamonte (formazione@lanuovaecologia.it)

Tommaso Vaccaro (formazione@lanuovaecologia.it)

NUOVI MEDIA Marco Fratoddi (direttore@lanuovaecologia.it)

AMMINISTRAZIONE Manuela Magliozzi (magliozzi@lanuovaecologia.it)

ABBONAMENTI Sergio Fontana (abbonamenti@lanuovaecologia.it)

Per ogni comunicazione riguardante l'abbonamento a *La Nuova Ecologia* i **SOCI LEGAMBIENTE** devono rivolgersi all'Ufficio Tesseramento (0686268316 - tesseramento@legambiente.it)

Gli abbonati **NON ISCRITTI A LEGAMBIENTE** devono rivolgersi all'ufficio abbonamenti (tel 0632120126 fax 0632651904 - abbonamenti@lanuovaecologia.it)

SEDE LEGALE E REDAZIONE

Via Salaria 403 - 00199 Roma Tel. 0686203691

Fax 0686218474 - redazione@lanuovaecologia.it

ABBONAMENTI, AMMINISTRAZIONE, PUBBLICITÀ, COMUNICAZIONE, FORMAZIONE

Via Alessandro Serpieri 7 - 00197 Roma - Tel. 063213054, 0632120126

Fax 32651904 - editoriale@lanuovaecologia.it

SUBCONCESSIONARIA PUBBLICITÀ

Hp 10 srl, via Andrea Verga 12, 20144 Milano - Tel. 0248003799

Spedizione in Abbonamento Postale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/AN

Distributori: Joo Distribuzione, Via F. Argelati 35, Milano NDA, via Bagnacavallo 1/a Santa Giustina (Rn)

Stampa: Rotopress International, Loreto (AN), www.rotoin.it, info@rotoin.it

Testata reg. al Trib. di Roma al n.543 in data 11.11.1988 - ISSN 1127-686x

La testata fruisce dei contributi di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250

Garanzia di riservatezza per gli abbonati. L'Editore garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati forniti dagli abbonati. Ai sensi degli articoli 7, 8, 9 Dlgs 196/2003 gli interessati possono in ogni momento esercitare i loro diritti rivolgendosi a: Editoriale La Nuova Ecologia, via Salaria 403, 00199 Roma, tel. 0686203691, fax 0686218474, abbonamenti@lanuovaecologia.it. Il responsabile del trattamento dei dati stessi ad uso redazionale è il direttore responsabile.

Abbonamento 11 numeri 30 euro (27 euro per biblioteche, convenzionati, punti ecocultura). Pagamento su ccp 17036013, altre modalità su www.lanuovaecologia.it.

L'ISCRIZIONE A LEGAMBIENTE COMPRENDE L'ABBONAMENTO ANNUALE

Stampato su carta riciclata 100% certificata Der Blaue Engel e N. E. L. Incellophanato con Mater-Bi Novamont



Questa rivista ha neutralizzato le emissioni in atmosfera legate alla sua produzione in collaborazione con AzzeroCO2, grazie a progetti realizzati in Italia e nel mondo che utilizzano fonti rinnovabili.

Un varco sul domani



Esiste, in questi nostri tempi, un varco aperto sul domani: lo segnalava Michele Serra in una delle sue *Amache* dei primi di ottobre. Un varco sul futuro che nasce dall'incrocio tra scienza, tecnologia e sostenibilità. È l'Italia della chimica verde, dell'agricoltura di qualità, dell'autoproduzione e del risparmio energetico, del riutilizzo dei rifiuti. Un domani in cui il connubio tra scienza e natura segna in maniera decisiva come l'ambiente non sia un limite allo sviluppo ma un orizzonte. Uno sviluppo che tenga insieme caratteristiche territoriali delle produzioni, bisogni sociali, innovazione scientifica, numeri del mercato.

È UNA SFIDA POSSIBILE, NECESSARIA, che fa delle politiche ambientali non più solo un tema di conservazione della natura – fronte che rimane necessario, importante, dirimente – ma evidenzia una responsabilità e un ruolo nuovo anche per noi ambientalisti. Ambiente vuol dire anche sharing economy, circolarità delle produzioni e nella gestione dei rifiuti, chimica verde, mobilità nuova, economia civile. È questo il fronte più esposto del tanto invocato cambiamento che ha guidato anche la discussione congressuale dello scorso anno in Legambiente. Un cambiamento che riguarda pure l'ambientalismo e sicuramente Legambiente. Non è la stucchevole e sterile distinzione tra l'ambientalismo del sì e del no che ciclicamente viene riproposta, ma due modi diversi di intendere l'impegno a favore dei territori, a supporto di un'economia virtuosa, contro l'inquinamento e la cementificazione. È quanto abbiamo provato a fare presentando le nostre proposte per la legge di stabilità 2017, chiedendo di cancellare rendite e privilegi contro l'ambiente, di ridisegnare la fiscalità in chiave ambientale con tassazioni adeguate e trasparenti sullo sfruttamento dei beni comuni per spingere l'innovazione e la produzione sostenibile di beni e servizi.

PROPOSTE CHE RESPONSABILMENTE ci sentiamo di avanzare perché dimostrano che vi sono settori in cui con adeguate politiche si può arrivare a creare lavoro e nuove opportunità. Un varco stretto e unico, che non possiamo permettere sia chiuso da interessi particolari e dall'ignoranza del decisore politico di turno. Noi, movimenti ambientalisti, avremo ancora un senso, un valore generale, un'utilità sociale solo se avremo il coraggio di porci a difesa di questo "varco sul domani". Custodi del futuro e non sacerdoti delle ceneri. Altrimenti ci resta la testimonianza... bella, importante ma molto facile e a volte davvero innocua.

* presidente nazionale di Legambiente



RINNOVABILI E LIBERE

Dalle Alpi al Salento. Tradizionali e innovative. Cooperative e reti rilanciano la sfida dell'autoproduzione energetica. Dal solare all'idroelettrico

di Sergio Ferraris

La parola d'ordine è "auto-produzione energetica". Ossia la possibilità, data dalle rinnovabili, di prodursi l'energia che si consuma. Risparmiando per sé e per l'ambiente. E la figura che si aggira in questo scenario in movimento, dove s'intrecciano altri ingredienti come generazione distribuita, smart grid e smart cities, è quella del "prosumer", termine inglese che unisce produttore e consumatore. Che però viene sempre considerato come un singolo, un individuo e quindi che possiede capacità

economiche e tecniche limitate. E proprio partendo da questo limite che in tutta Europa si stanno organizzando, partendo dal basso, delle comunità energetiche. Non è un fenomeno marginale. Sono oltre 2.400 le cooperative energetiche, fondate sulle rinnovabili, già attive in tutta Europa e che coinvolgono quasi un milione di cittadini. Tutte persone profondamente motivate, visto che partecipare a una cooperativa è sicuramente più impegnativo che non pagare semplicemente una bolletta. Insomma, è un segnale

chiaro di cambiamento che vede protagonisti i cittadini. E che non ha timore di misurarsi con resistenze politiche, ancora forti, alla transizione energetica e interessi della lobby delle fonti fossili.

IL FUTURO NEL PASSATO

In Italia in fenomeno è appena agli inizi. O meglio è iniziato molto tempo fa in alcune zone delle Alpi. Già perché il presupposto della realizzazione di una comunità energetica è il fatto di poter disporre della rete, o possidendola, oppure potendola usare con

Un sistema da cambiare

Centinaia di sindaci in campo per eliminare tasse e barriere

Un manifesto per lo sviluppo. Non parliamo di quello di Karl Marx e nemmeno di uno dei tanti per il libero mercato, ma del manifesto per la libertà energetica, promosso da Legambiente. Ossia il diritto di produrre e consumare energia per proprio conto. Un ritorno al passato come quando si raccoglieva legna nei boschi? No, niente di più sbagliato. Perché l'autonomia energetica è fatta di tecnologie sofisticate per la produzione e l'accumulo e di software innovativi, in grado di trasformare l'intermittenza delle rinnovabili in un flusso continuo, rapportandole ai consumi. Insomma nel *Manifesto per l'autoproduzione da fonti rinnovabili*, al quale hanno aderito dal 14 aprile scorso circa 400 sindaci, c'è tutto quello che occorre per dare la "scossa" al paese. «L'autoproduzione da fonti rinnovabili serve ai cittadini, alle comunità, alle aziende e ai territori per cambiare il modello energetico, creando occasioni di sviluppo ecologico – afferma Edoardo Zanchini, vicepresidente nazionale di Legambiente – ma purtroppo ancora oggi in Italia, con delle rare eccezioni per l'arco alpino, una cooperativa che produce e distribuisce è vietata per legge». La richiesta al governo è quella di

eliminare sia le barriere, sia le tasse che impediscono l'autoproduzione, mettendo un freno all'innovazione, in campo energetico e non solo. Le nostre future auto elettriche, infatti, se allacciate a un impianto fotovoltaico domestico potrebbero accumulare energia rinnovabile e produrre servizi di rete cedendola all'esterno, per più di 600 euro l'anno. Stando ferme nel parcheggio. Oggi, anche sulla spinta della battaglia fatta con il referendum contro le trivellazioni petrolifere in mare, il tema delle dell'autoproduzione energetica è diventato di dominio pubblico e c'è un certo interesse da parte di diversi esponenti politici. Una cosa è sicura. L'autoproduzione energetica sarà un requisito indispensabile delle future smart cities, che senza una gestione adeguata, anche e specialmente sul fronte della produzione diffusa, saranno un'anatra zoppa. Nel frattempo, il governo potrebbe già oggi "liberalizzare dal basso" l'autoproduzione per i distretti produttivi, mentre per il residenziale sarà necessario adeguare la normativa europea. Grandi lobby dell'energia permettendo. Sia in Italia, sia in Europa.

una certa flessibilità. Ecco quindi che chi riesce a guardare al futuro oggi, lo può fare grazie al passato. Sull'arco alpino gli enti locali sono rimasti proprietari delle reti elettriche e degli impianti e hanno così potuto buttare le basi per l'autonomia energetica, coinvolgendo i cittadini. A Prato allo Stelvio, in provincia di Bolzano, la cooperativa "E-Werk Prad", nata nel 1926, è proprietaria sia della rete termica sia di quella elettrica e gestisce 17 impianti, a fonti rinnovabili ovviamente, che sono in grado di coprire tutto il fabbisogno

energetico dell'intero comune. Le utenze servite sono 2.200 (il 25% termiche), alle quali se ne aggiungono 250 per i servizi di telecomunicazione, mentre i soci sono 1.150 circa, che consumando l'85% dell'energia prodotta risparmiano ogni anno un milione di euro. Un sistema che è anche sicuro. Durante il black out del 2003 gli unici a non rimanere al buio, Sardegna a parte, furono proprio gli abitanti di Prato allo Stelvio.

Nei pressi del Cervino invece, in Valle d'Aosta, troviamo la cooperativa elettrica Gignod, nata nel

1927 per fornire una comunità montana "dimenticata" all'epoca dalla rete elettrica con un impianto idroelettrico da 110 kW_e che sono diventati 4,4 MW_e nel 1980 e 6,7 nel 2012, servendo 5.800 utenze con 3.250 soci nei diversi comuni coinvolti. La cooperativa è proprietaria, anche, di ben 317 km di linea elettrica, dei quali 87 in media tensione e il resto in bassa.

COOPERAZIONE TERMICA

Ma l'energia condivisa non è solo quella elettrica. E la dimostrazio-

IL MANIFESTO IN 4 PUNTI

Ecco le richieste del "Manifesto per l'autoproduzione da fonti rinnovabili" promosso da Legambiente

1 Spingere l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili da parte dei Comuni:

dare la possibilità agli enti locali di produrre l'energia di cui hanno bisogno usando le fonti rinnovabili e la rete pubblica per scambiare energia prodotta, eliminando divieti e tasse.

2 Aprire alla produzione e vendita di energia prodotta da fonti rinnovabili da parte di cooperative e imprese a utenze poste nello stesso comune:

ora una Pmi o una cooperativa non possono produrre energia e distribuirla direttamente alle utenze nelle vicinanze. Sono barriere da superare.

3 Muovere l'innovazione energetica nei condomini,

dove vivono oltre 20 milioni di persone che non hanno vantaggi dalle rinnovabili: bisogna che l'energia da rinnovabili abbia le stesse regole del riscaldamento, ossia che possa essere distribuita agli appartamenti nel condominio.

4 Semplificare e premiare l'autoproduzione da parte di cittadini e imprese:

la riduzione del prelievo dalla rete e l'autoproduzione da rinnovabili vanno promosse eliminando i limiti allo scambio sul posto dell'energia prodotta con la rete e incentivando i sistemi d'accumulo per il fotovoltaico.

ne che si può cooperare anche con il calore arriva da Dobbiaco, dove la cooperativa Fti, che ha 500 soci, fornisce dal 1995, grazie a un impianto a biomasse da 18 MW_{th} e uno a biogas da 132 kW_{th}, oltre 1.300 utenze anche nel vicino paese di San Candido con il 30% di risparmio sulla bolletta tradizionale. Il tutto in montagna, a 1.256 d'altezza. Non finisce qui. Se arrivano dal passato i 1.279 kW_e di mini-idroelettrico, sono recenti gli 1,6 MW_e di fotovoltaico e i 1.350 mq di solare termico presenti nel paese. Insomma, sembra che a Dobbiaco tra cittadini e rinnovabili sia scoppiata una grande passione. Alpi a parte, altri segnali interessanti arrivano anche dal resto della penisola. In provincia d'Ancona l'impresa Loccioni ha fondato la "Leaf community", dove la tecnologia gestisce l'energia dell'intera comunità aziendale attraverso il dosaggio intelligente tra illuminazione naturale e artificiale, alimentato da rinnovabili con accumulo al litio. Più a sud, a Melpignano in provincia di Lecce troviamo la cooperativa di comunità composta da 210 soci, che ha realizzato 200 kW_e di fotovoltaico su 34 impianti solari, che soddisfano il fabbisogno elettrico di altrettante famiglie, creando lavoro e azzerando la bolletta dell'elettricità dei cittadini che ospitano gli impianti.

DISTRIBUZIONE CONDIVISA

Porte aperte alla creazione di comunità anche nella distribuzione d'energia. La cooperativa di produzione Retenergie, la società attiva nella sostenibilità Avanzi e l'onlus Energoclub hanno dato vita, all'interno del progetto europeo *Rescoop 20-20-20*, al primo fornitore elettrico cooperativo non lucrativo, che fornisce ai propri soci solo elettricità rinnovabile: "ènostra".

«La vera sfida, per noi, è quella d'operare su scala nazionale – dice Gianluca Ruggieri, consigliere del Cda di "ènostra" – La



maggior parte delle comunità energetiche italiane si sviluppano intorno al progetto di un solo impianto, per il quale si crea una società di scopo. La nostra scommessa è quella di tenere assieme il concetto di comunità pur non essendo vicini territorialmente ma puntando sui valori». La comunità energetica, al passo con i tempi, diventa così "virtuale", anche se valori e metodologie possono non essere sufficienti. «È necessario cambiare logica, anche da parte delle persone e non dire che "questo è il futuro". Non è corretto, perché questo è il presente. È qui ed è possibile – afferma Davide Sabbadin, advocacy consultant su clima ed energia per Legambiente – ma purtroppo soffriamo, in Italia, di un certo livello di conservatorismo e abbiamo difficoltà ad abbracciare nuovi modelli come questi. Specialmente in ambito energetico. Cerchiamo spesso soluzioni dall'alto, dalle istituzioni, mentre ora c'è l'occasione di partire dal basso». E c'è da dire che l'aspetto

sociologico legato all'energia in Italia è molto sottovalutato. Prova ne è il fatto che quasi nessuno si occupa, nel Belpaese, della *fuel poverty*.

«È vero che in Italia abbiamo meno coesione sociale rispetto ad altri paesi – spiega Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club – Ma mancano anche le proposte sulle comunità energetiche. Serve un soggetto attivo che abbia la capacità di creare un modello che funzioni. Penso che la disponibilità in Italia ci sia, ciò che manca sono dei punti d'aggregazione con competenze, anche tecniche, finanziarie e contrattuali, per raccogliere questa domanda dal basso». I prossimi dieci anni saranno cruciali per le rinnovabili anche perché la scelta, per l'Italia, sarà obbligata: generazione distribuita oppure nessuna speranza di raggiungere gli obiettivi al 2030, che prevedono il 60% della produzione elettrica da rinnovabili. Uno sforzo che dovrà essere per forza di cose collettivo. Anzi, cooperativo. ■



EUROPA PULITA

Olanda e Danimarca in testa. E nel 2050 un cittadino su due potrebbe consumare l'energia che si autoproduce da fonti rinnovabili

Se in Italia la cooperazione energetica è agli inizi non si può dire lo stesso per il resto d'Europa. Le oltre 2.400 cooperative energetiche sparse per il Vecchio continente si concentrano per la maggior parte nel nord dell'Europa con Germania, Danimarca, Austria e Gran Bretagna in pole position.

I numeri non sono banali. Le 1.240 cooperative energetiche che fanno parte dell'associazione europea della categoria, Rescoop, coinvolgono oltre 650mila cittadi-

ni che si sono attivati sul fronte della transizione energetica, investendo due miliardi di euro in impianti a fonti rinnovabili, per la capacità di oltre 1 GW, producendo 1.100 posti di lavoro green. Il trend sarà in crescita, visto che al 2050 la metà dei cittadini europei potrebbe produrre da sé l'energia che utilizza. Al 2030 l'energia elettrica di cittadinanza prodotta potrebbe arrivare a 611 TWh, il 19% della domanda elettrica europea, per passare al 45% nel 2050 con 1.557 TWh.

Nonostante questi numeri, gli

Stati europei sull'argomento cooperazione energetica non sono affatto coerenti. Il Belgio, per esempio, non ha una legislazione in merito ed è anche difficile, vista la densità di popolazione, trovare dei luoghi adatti per le pale eoliche. Qualche buon esempio, comunque, non manca. La cooperativa belga Ecopower, fondata nel 1991, usa una parte degli utili derivati dall'eolico per pagare i salari a degli esperti energetici. Due delle ultime iniziative svolte con questo "capitale umano" sono state le consulenze sull'efficienza energetica negli edifici pubblici per due città belghe, Asse e Eeklo. Tutt'altra musica in Olanda, dove ci sono sgravi fiscali per 0,09 euro/kWh in bolletta se si è membri di una cooperativa energetica che produce da fonti rinnovabili. Nella patria del nucleare, la Francia, dopo un lungo periodo di stasi, lo scenario si è aperto alla cooperazione in materia d'energia grazie a una legge sull'economia solidale e quella recente sulla transizione energetica. E l'interesse tra i cittadini per questa forma d'aggregazione sta crescendo. La Germania, dopo una spinta in avanti sulle cooperative energetiche, ha tirato il freno a mano, con la riduzione indiscriminata degli incentivi alle rinnovabili. Rimane comunque una delle nazioni leader a livello europeo. E i valori contano. Una cooperativa energetica di Odenwald, sempre in Germania, ha usato una parte degli utili per finanziare la costruzione, sostenibile, di una sala per concerti che sarà utilizzata da tutti i cittadini, indipendentemente dal fatto che abbiano investito in energia solare. La Danimarca è uno dei paesi più avanti sul fronte della cooperazione energetica. Oltre 600 cooperative forniscono calore con il teleriscaldamento ai cittadini e a Copenhagen sorge l'impianto eolico di Middelgrunden, composto da 20 turbine da 2 MW_e, per 40 MW_e totali, che è stato realizzato

nel 2000 grazie a diecimila cittadini che hanno fatto il 50% degli investimenti. Così si rifornisce al 77% d'elettricità rinnovabile la capitale danese. La Gran Bretagna ha ridotto notevolmente gli incentivi per l'eolico off shore, rendendo difficoltoso l'accesso a questa fonte da parte delle comunità, ma le città possono avere comunque le loro comunità energetiche. Come le Brixton energy, una serie di cooperative no profit di Londra finanziate dai cittadini, ai quali offrono un ritorno sull'investimento tra il 3 e il 5% e che stanno installando impianti fotovoltaici sui tetti in uno dei quartieri più problematici della capitale del Regno Unito. Una parte dei proventi vengono reinvestiti in un fondo per l'efficienza energetica che ristruttura le case del quartiere, combattendo così la *fuel poverty* e offrendo formazione e lavoro agli stessi abitanti e quartiere.

In Grecia il fenomeno delle comunità energetiche sta partendo ora dalle isole non connesse alla rete, i cui abitanti si stanno rendendo conto dei costi della generazione fossile, rispetto alle rinnovabili. In Spagna il governo ha messo mano agli incentivi in maniera retroattiva, cosa che ha reso problematico lo sviluppo di nuove comunità energetiche. Nel 2015 non è stato installato un solo megawatt d'eolico, in un paese che ne ha per 23 GW_e, e solo 56 MW_p di fotovoltaico. Ma i operatori energetici spagnoli non hanno mollato la presa. Som energia ha lanciato la campagna *Generation kWh*, che invita i membri a fornire un finanziamento a tasso zero in cambio del quale possono acquistare elettricità al prezzo di costo per venti anni. E la cosa funziona. Al 17 ottobre scorso il primo impianto fotovoltaico da 2,1 MW_p è partito e 2.265 persone hanno investito 2,1 milioni di euro per autoprodurre 3.611.140 kWh d'energia rinnovabile. La resilienza energetica una volta partita è difficile da fermare. (Se. Fer.) ■

Marrakech chiama Bruxelles

L'accordo di Parigi sul clima in vigore grazie alla ratifica di Cina e Stati Uniti. E alla Cop 22 l'Ue dovrà impegnarsi per recuperare la leadership perduta

di Mauro Albrizio*

➤ L'accordo di Parigi è entrato in vigore in tempo per l'apertura della Conferenza sul clima (Cop22), che si tiene a Marrakech dal 7 al 18 di questo mese. È una svolta storica nella lotta ai cambiamenti climatici, dovuta soprattutto all'accelerazione impressa da Cina e Stati Uniti con l'annuncio congiunto della ratifica dell'accordo al G20 dello scorso settembre. L'Europa è stata costretta ad accodarsi all'ultimo momento utile – per consentire l'entrata in vigore dell'Accordo – con il deposito congiunto della ratifica dell'Unione Europea e di soli sette Stati membri (Francia, Germania, Austria, Slovacchia, Ungheria, Malta e Portogallo) e con la vistosa assenza dell'Italia. Per la prima volta le due principali economie responsabili dell'attuale crisi climatica – insieme rappresentano il 38% delle emissioni carboniche totali – prendono la leadership dell'azione climatica globale, impegnandosi ad agire subito senza attendere il 2020, come concordato lo scorso dicembre a Parigi.

L'agenda della Cop22 – con l'entrata in vigore anticipata – si concentrerà sull'azione climatica globale necessaria per dare gambe all'accordo. A partire dalla definizione delle modalità di revisione – prevista dall'accordo per il 2018 – dei primi impegni sottoscritti a Parigi. Inadeguati a centrare l'obiettivo ambizioso di contenere entro la fine del secolo l'aumento della temperatura media globale ben al di sotto della soglia critica di 2°C e di mettere in atto tutti gli sforzi possibili per non superare 1.5°C, così da meglio contenere i rischi per le comunità vulnerabili dei paesi poveri. Obiettivo questo che implica zero emissioni entro il 2050. L'Europa deve pertanto arrivare a Marrakech con un piano per l'aumento dell'attuale impegno di riduzione delle emissioni al 2030, in modo da poter giocare concretamente un ruolo di leadership nel processo di revisione previsto per il 2018. L'Unione Europea – in coerenza con l'accordo di Parigi – deve ridurre le sue emissioni di almeno il 55% entro il 2030. Un obiettivo ambizioso, ma raggiungibile. Secondo il rapporto di



Ecofys per il Parlamento europeo, solo con il raggiungimento congiunto degli obiettivi del 30% di rinnovabili e del 40% di efficienza energetica si realizzerebbe una riduzione delle emissioni climateranti del 54%. In Europa ci sono tutte le condizioni per poterlo fare. Abbiamo già un trend di riduzione del 30% al 2020. Rivedere l'attuale impegno del 40% è pertanto possibile senza grandi sforzi e con un impatto positivo sull'economia europea. È ormai provato che l'azione climatica fa bene alla nostra economia. Nel periodo 1990-2014 si è registrato un forte disaccoppiamento tra riduzione delle emissioni e aumento del Pil. Mentre le emissioni sono diminuite del 24.4%, il Pil europeo è aumentato del 47%. Non è più il tempo di rinvii. Serve subito un forte segnale dall'Europa. A partire da Marrakech, dove deve riconfermarsi con i fatti la storica leadership ormai in declino.

* Ufficio europeo Legambiente

LA MOBILITAZIONE CONTINUA

Per la Cop22 le organizzazioni della Coalizione Clima italiana sono tornate a mobilitarsi. L'accordo di Parigi dal 4 novembre è operativo ma c'è l'obiettivo di accendere i riflettori sull'appuntamento di Marrakech. La flottiglia *Odissea delle Alternative*, dal 19 ottobre attraversa il Mediterraneo per sbarcare l'11 novembre in Marocco. Un viaggio ricco di assemblee e feste dedicate a clima, migrazioni, giustizia sociale. L'intreccio su cui la Coalizione lavorerà anche dopo Marrakech, insieme.

info coalizioneclima.it



VERDISSIMA SCOZIA

Come si diventa un paese leader per le comunità energetiche nate dal basso. Con 600 impianti che vanno dalle biomasse all'eolico

Rinnovabili, comunità e indipendenza, in questo caso energetica, anche se un poco si strizza l'occhio a quella politica. Sono questi gli ingredienti che hanno fatto diventare la Scozia uno dei laboratori più avanzati per quanto riguarda le comunità energetiche dal basso. Oggi gli impianti a rinnovabili sono oltre 600 per 35 MW_e di capacità produttiva gestiti da 400 comunità, con introiti complessivi per oltre 5 milioni di sterline l'anno (pari a 5,55 milioni di euro). Gli impianti sono di ogni tipo, con biomasse, mini idroelettrico ed eolico, specialmente quest'ultimo, che sono maggioritari.

Le motivazioni che spingono gli abitanti della Scozia a formare le comunità energetiche fondate sulle rinnovabili sono le più diverse. Si va dal semplice investimento dei propri risparmi, a chi sta elaborando strategie per la tran-

sizione dai combustibili fossili, passando per gruppi di persone che reinvestono i ricavi in progetti contro la *fuel poverty* (povertà energetica), una questione molto sentita visto che in Scozia il solo riscaldamento invernale può costare il 25% di un salario medio basso. E una variazione del costo dell'energia può far scivolare intere famiglie al di sotto della soglia della povertà. «Le comunità energetiche scozzesi hanno progetti per 180 MW, che sono a vari stadi di sviluppo – afferma Georgy Davis, manager di Community energy Scotland, l'associazione che riunisce le comunità energetiche scozzesi – mentre il governo ha fissato per le comunità energetiche un target di 500 MW_e al 2020. Attraverso lo sviluppo delle rinnovabili vogliamo costruire solidarietà, resilienza e salute per le comunità di base». Nelle comunità energetiche scozzesi si riscontra un alto grado di consapevolezza

circa il fatto che tutte queste attività, legate alle fonti rinnovabili, sono una via per uscire dalla crisi e combattere la disoccupazione.

Quella delle rinnovabili sembra una strada tracciata nonostante la Scozia abbia molte attività legate all'estrazione petrolifera nel Mare del Nord. Nel 2015, infatti, l'eolico ha soddisfatto il 97% del fabbisogno elettrico delle famiglie e il 41% di quello totale. I progetti di sviluppo puntano sull'eolico off shore, realizzabile grazie alle capacità tecnologiche e logistiche sviluppate per l'attività estrattiva, e sulle maree. E le comunità energetiche vogliono essere protagoniste anche in questa partita. Sul fronte dell'innovazione energetica, infatti, Community energy Scotland sta lavorando per abbassare il prezzo di connessione alle reti delle rinnovabili e facilitarne l'accesso; incrementare l'accumulo per evitare gli sprechi d'energia eolica, dovuti alla scarsa capacità delle stesse reti; sviluppare l'idrogeno ottenuto per elettrolisi dall'eolico e dalle maree.

Fabbriche manifatturiere, porti, istituti di ricerca e pubblica amministrazione giocano un ruolo fondamentale nello sviluppo delle rinnovabili in Scozia. E ne sono tutti consapevoli, al punto che era incredibile vedere come tutti questi soggetti giocassero assieme la partita delle fonti verdi ad Aberdeen, la "capitale" del Regno Unito delle tecnologie fossili, nel 2014 durante la fiera *All energy*. Completano la "ricetta" scozzese un forte senso di fiducia e un quadro chiaro di riferimento. Gli incentivi per le rinnovabili hanno una solida road map e sono indicizzati all'inflazione, mentre c'è un'ottima affidabilità dell'iter amministrativo, che ha regole certe e tempi ben definiti. Un quadro che ha consentito alle persone di credere nelle rinnovabili, ai piccoli risparmiatori d'avere certezze sul ritorno dell'investimento e al mondo del credito di finanziare con facilità gli impianti. ■